

L'OFFENSIVA

Dalla Lombardia al Piemonte, sindaci in campo per chiedere una legge quadro antislot.

Appendino: senza uno sforzo unitario, non possiamo incidere. Brivio (Anci): emergenza sociale

Tutti i numeri della piaga sociale

18 milioni

Gli italiani che "giocano" d'azzardo almeno una volta l'anno: per un milione di questi è diventata una dipendenza

107,3

Il giro d'affari in miliardi delle sale italiane nel 2018, con un incremento del 5,6% rispetto all'anno precedente

10%

La percentuale di giovanissimi utenti (con un'età compresa tra 14 e 17 anni) considerati ormai "problematici"

88%

La percentuale di minorenni in Italia che fa abitualmente scommesse sportive, secondo i dati diffusi dai parlamentari M5s

60 milioni

Il giro d'affari delle slot torinesi, in forte calo dopo il giro di vite sugli orari dei locali voluto dal Comune

+9,9%

La crescita delle scommesse online da inizio anno, secondo i dati diffusi dall'agenzia Agipronews

Azzardo, Comuni in pressing

«Il governo non ci lasci soli»

CHIARA GENISIO
Torino

Manca una legge quadro che permetta all'Italia di uscire dalle ambiguità del sistema azzardo. È questo il messaggio più forte emerso dal convegno tenutosi ieri al Sermig di Torino, che ha visto gli enti locali e la società civile in pressing sul governo centrale. L'iniziativa è stata promossa dalla Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II in collaborazione con la Fondazione San Matteo di Torino. Un confronto pacato con l'obiettivo, come ha sottolineato Luciano Gualzetti, vicepresidente della Consulta e presidente di Caritas ambrosiana, non solo di tenere alta l'attenzione sul fenomeno dell'azzardo ma anche

di «creare un'alleanza tra le varie istituzioni, dallo Stato alle Regioni, per individuare interventi efficaci».

La richiesta di uno sforzo comune è arrivata innanzitutto dalla sindaca del capoluogo piemontese, Chiara Appendino, che senza giri di parole ha rimarcato come l'azzardo sia una «piaga per la città». Come primi cittadini sentiamo la frustrazione di non poter incidere». Anche se alcuni suoi interventi hanno portato ad un buon risultato. «Dopo aver ridotto gli orari nei locali - ha raccontato - in sei mesi il giro d'affari è sceso da 98 a 60 milioni». Adesso però serve una rete sempre più ampia, un salto di



Il convegno di ieri a Torino / Juzzolino

qualità a livello nazionale nell'affrontare il fenomeno perché «manca il disegno di insieme», a partire dai maggiori strumenti da mettere a disposizione delle amministrazioni locali: la possibilità di offrire un sostegno a chi rinuncia alle macchinette è una delle indicazioni venute dall'assessore alle Politiche so-

ciali di Milano, Pierfrancesco Majorino. Tra i tanti spunti di confronto anche quello legato alla denuncia di infiltrazioni criminali che ruotano intorno al settore, ha rimarcato Virginio Brivio, sindaco di Lecco e responsabile di Anci Lombardia, che ha parlato di vera e propria «emergenza sociale». Lo ha evidenziato anche Raffaele Cantone, presidente Anac, che nella sua relazione ha indicato come «la quantità di denaro che gira è enorme, motivo per cui gli esponenti della criminalità possono usare questa peculiarità per riciclare denaro sporco e "ripulirlo"». Per il costituzionalista Renato Balduzzi va invece rimarcata la necessità di un'azione culturale, unita a quella legislativa. Un primo passo per uniformare centro e periferia nella lotta alla diffusione delle slot potrebbe essere quello suggerito dal sociologo Maurizio Fiasco, di trasferire tutte le competenze ai ministeri della Salute e dell'Interno. Anche il coordinatore nazionale del cartello "Insieme contro l'azzardo", Attilio Simeone ha chiesto un maggior intervento a livello europeo, soprattutto sul gioco online. Quanto ai numeri del settore, il business è arrivato ormai a quota 107,3 miliardi di euro, con un incremento del 5,6% nel 2018 rispetto al 2017. Secondo un'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità, sono 18 milioni gli italiani adulti che hanno scommesso almeno una volta nel corso dell'ultimo anno. L'azzardo fa sempre più proseliti tra i giovanissimi (14-17 anni) nonostante la legge vieti in assoluto la pratica ai minorenni: il 10% degli oltre 700mila utilizzatori ha atteggiamenti considerati ormai tipici del «giocatore problematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DELL'IRES

Famiglie in ginocchio, vittime dell'usura e di troppi debiti

ANDREA ZAGHI
Torino

Ventottomila famiglie piemontesi sono esposte a indebitamento eccessivo e ben 36mila piemontesi sono giocatori d'azzardo a rischio. Numeri da capogiro, che emergono da una indagine di Ires Piemonte curata dall'Osservatorio regionale sui fenomeni di usura, estorsione e sovraindebitamento. Un quadro che fa parlare chi lo osserva di fenomeni ad altissimo rischio sociale. A dimostrarlo bastano pochi dati. Secondo il direttore di Ires (l'Istituto di ricerche economiche e sociali) Piemonte, Marco Sisti, è «evidente il legame tra la crisi da eccessivo indebitamento e il pericolo di essere vittima

dell'usura». Con tutte le conseguenze del caso. Sempre guardando al Piemonte, basta sapere che tra il 2015 e il 2017 sono state 13.500 le esecuzioni forzate a carico dei sovraindebitati inadempienti; 55 le denunce per reati di usura presentate tra il 2014 e il 2016. Mentre sono 28.000 i nuclei familiari ogni anno afflitti da un indebitamento eccessivo (stimati dalla Banca d'Italia); 11.000 persone hanno chiesto prestiti al Monte dei pegni di Torino nell'ultimo biennio; 3.800 sono le persone che si sono rivolte alle Fondazioni antiusura tra il 2015 e il 2017. Ma che fare di fronte ad una situazione

di questo genere? Tutto può essere giocato sulla prevenzione e sull'educazione. I due autori della ricerca Ires (Renato Cugno e Maria Cristina Marzocano) sottolineano l'importanza della «prevenzione a scuola e nelle famiglie, che ricorrono spesso al credito al consumo ma sono sovente prive di una adeguata educazione finanziaria: le fondazioni antiusura e lo stesso Osservatorio svolgono una importante attività attraverso corsi, come quelli sull'uso responsabile del denaro». Guardando nuovamente ai numeri, emerge quindi che nello stesso periodo considerato dalla ricerca sono sta-

ti 346 i casi che hanno avuto beneficio dalla procedura di gestione della crisi da sovraindebitamento dal 2016; mentre 149 sono le scuole che hanno partecipato ai corsi di educazione finanziaria e cultura della legalità dal 2012 di Libera Piemonte e promossi dall'Osservatorio. Poi ci sono le norme sulle quali il Piemonte pare essere all'avanguardia con una legge innovativa per contenere il fenomeno del gioco d'azzardo che, pur se legale, è una delle cause principali del sovraindebitamento. Senza contare alcuni strumenti che la legislazione regionale e nazionale ha recentemente istituito per aiutare le vittime ad uscire dal vortice del sovraindebitamento e dell'usura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legittima difesa Cantone: è una sconfitta di Stato

«La giustizia "fai da te" è la più grande sconfitta dello Stato». Così il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) Raffaele Cantone, ieri ospite del programma "Siamo noi" su Tv2000, commentando la recente legge sulla

legittima difesa. «In tutte le legislazioni - sostiene Cantone - è prevista l'ipotesi eccezionale della giustizia fatta da soli, che però è in una logica di difesa e non di offesa. I principi del diritto romano sono chiari: già la legge delle XII Tavole

sanciva "ne cives ad arma veniant", i cittadini non devono usare violenza tra loro. È lo Stato l'unico ad avere il monopolio della forza; lasciare la giustizia ai singoli mette in discussione i capisaldi della democrazia».

UN CONVEGNO E UN PROGETTO DELLA CATTOLICA

Legami s'indeboliscono o si rafforzano nei social network? È la domanda cui risponde la ricerca, coordinata da Lucia Bocca e al centro ieri del convegno "Legami sociali e stili comunicativi di comunità", che l'Università Cattolica ha finanziato come "progetto di rilevante interesse per l'ateneo". Il focus è su una comunità particolare: la Chiesa italiana. Si tratta dunque di come i personal media, ovvero gli schermi che tutti hanno in tasche o zaini, possono essere un'opportunità per l'intervento pastorale. La sociologa curatrice precisa: «I rischi e le degenerazioni di una sovraesposizione alla comunicazione digitale sono noti. Ma nei tre anni della ricerca ci chiediamo come trovare qualcosa di costruttivo nell'intreccio tra relazioni sociali e nuovi media». Il progetto unisce sociologi, pedagogisti, psicologi ed economisti dell'ateneo milanese. Spiega Pier Cesare Rivoltella, professore di Didattica e Tecnologie dell'istruzione: «Il rapporto tra tecnologia e comunità è consegnato a un'oscillazione tra il like e l'amen, come dice il mes-

Se la Chiesa risponde al telefonino I social alla prova della pastorale

saggio del Papa per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Ovvero: da una parte la leggerezza del legame debole, dall'altra la definitività dell'adesione forte. Non è un problema di supporti, ma di intenzionalità». In quest'ottica il Cremit, il centro di ricerca che Rivoltella dirige, ha appena concluso un corso online sull'educazione digitale realizzato insieme alla Cei: seimila iscritti tra catechisti, insegnanti di religione, persone impegnate nelle parrocchie e religiosi. Ora l'obiettivo del progetto della Cattolica è formare figure pastorali non solo in grado di gestire gli strumenti digitali, ma anche di facilitare l'attivazione delle persone e delle famiglie tra comunità di legami solidi. Nelle parrocchie si promuoveranno i "tutor di comunità"

digitali, per suscitare relazioni significative. Tra i riferimenti ci sono il concetto di "tecnologie di comunità" sviluppato da Rivoltella e la "svolta relazionale" di Pierpaolo Donati. Proprio quest'ultimo, il sociologo dell'Università di Bologna, è intervenuto al convegno: «Fin dagli apostoli la forza della Chiesa è l'essere comunità di reti e relazioni». Occorre rileggere quella storia in una società con lo smartphone in mano: «Viviamo relazioni aumentate, perché i nuovi media ne hanno aperto il vaso di Pandora». Relazioni più effimere, liquide come diceva Bauman: «Eppure, sotto la liquidità superficiale, vi sono strutture relazionali che non sempre vediamo. Il punto è che per diventare comunità - online come offline - occorre condividere, avere cose in comune». Ed è qui che vi è

spazio di azione, con la consapevolezza di un rischio: «Nei nuovi media prevale l'identità sociale (chi sono io per gli altri), a scapito di quella personale (chi sono per me): questa tendenza attiva meno capacità autoriflessive». Al convegno interviene anche Mario Morcellini, richiamando la posta in gioco: «L'attacco alla tradizione si trasforma in esaurimento della socializzazione così come l'abbiamo conosciuta». Per il commissario dell'Agcom «la nuova tecnologia pervasiva rottama visioni del mondo preesistenti piuttosto che "costituirsi" davvero come nuova cultura: la sua attrattività risiede nella sensazione di onnipotenza, istantaneità e orientamento alla gratificazione del piacere che è in grado di regalare ai moderni». Ed è qui, quando il declino culturale appare concreto, che si ritrovano le ragioni per cui è necessario che la Chiesa abiti i nuovi media: «C'è un'evidente disponibilità alla rimozione di spiegazioni complesse, in un tempo dominato da messaggi ipersemplicitati e spesso cacofonici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSAZIONE

«Negli stupri l'aspetto fisico è irrilevante»

C'era bisogno di metterlo nero su bianco, nel 2019, dopo una sentenza come quella di Ancona. Che - va ricordato - aveva assolto due giovani accusati di stupro sulla base dell'eccessiva «mascolinità» dell'aspetto della loro vittima. E così la Cassazione lo ha sancito una volta per tutte: l'aspetto fisico di una donna che racconta d'essere stata violentata è del tutto «irrilevante» e si tratta di un «elemento non decisivo» per valutare la credibilità della sua denuncia. Con queste motivazioni, dunque, sono state annullate con rinvio le assoluzioni dei due giovani sudamericani accusati di aver stuprato una ragazza peruviana a Senigallia il 9 marzo 2013. A considerarli innocenti era stata la Corte di Appello di Ancona nel novembre del 2017, con un verdetto che faceva riferimento appunto all'aspetto «mascolino» della ragazza e addirittura al suo essere «troppo brutta» per minare la sua credibilità. Secondo gli ermellini i giudici di merito si sarebbero basati su una «incondizionata accettazione» della narrazione dei fatti proposta dalla difesa degli imputati mentre non è stato fatto alcun «serio raffronto critico» con il verdetto di condanna emesso in primo grado. Rileva ancora la Cassazione, inoltre, che senza il necessario «supporto probatorio» le dichiarazioni dei due imputati sul consenso al rapporto sessuale sono state prese per buone a fronte della brutalità del rapporto, in seguito al quale la ragazza si è dovuta sottoporre a intervento chirurgico e trasfusione. Una superficialità più che mai sconvolgente, se si pensa che a comporre il collegio di Ancona c'erano anche due giudici donna. La vicenda sarà riesaminata nell'appello bis dai magistrati di Perugia.

(V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

ROMA

Chiusi profili CasaPound «Facebook ci censura»

«Ci oscurano in vista delle elezioni Europee». È la denuncia di CasaPound nei confronti di Facebook, accusato dai neofascisti di aver censurato i profili personali (ma non quelli pubblici) di molti dei propri dirigenti, tra cui il presidente Gianluca Iannone. «Sono passati solo 4 giorni dal deposito del nostro simbolo che concorrerà al voto del 26 maggio e la task force italiana dei censori di Facebook ha iniziato a mietere le prime vittime».

COSENZA

«Prof» finta invalida Truffa per 181mila euro

Sosteneva visite di controllo da invalida al 100%, seduta su una sedia a rotelle e intanto gestiva un'agenzia di finanziamenti e prestiti a privati a 51 chilometri dalla sua città che raggiungeva guidando l'auto. Un'insegnante di Corigliano Rossano, 47 anni, dal 2008 incassava anche lo stipendio da docente in una scuola di Canosa di Puglia, dove però non era mai andata grazie a certificati di malattia.

NECROLOGIE

Monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, con i vescovi emeriti, monsignor Giacomo Capuzzi e monsignor Giuseppe Merisi, e il presbitero della diocesi laudense accompagna

don

GIORGIO CROCE

nel ritorno alla celeste Gerusalemme, facendo commossa e grata memoria della sua esistenza sacerdotale, conclusa prematuramente, spesa con generosa dedizione nel servizio del Signore e dei fratelli. Il commiato eucaristico sarà celebrato domani alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Santa Francesca Cabrini in Codogno. LODI, 10 aprile 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA